

venerdì 6 settembre 2002
ore 21

sabato 7 settembre 2002
ore 17

Teatro Regio

**Solisti e corpo di ballo
del Balletto
di Joseph Russillo**

*In collaborazione con
Antidogma Musica*

Diario, ultime pagine
balletto in sei episodi

musica di **Alberto Bruni Tedeschi**

coreografia di **Joseph Russillo**

scenografia di **Giulio Achilli**

costumi di **Massimo Nanni**

assistente alle scene: **Valentina Bressan**

assistente alle luci: **Philippe Rossi**

consulenza organizzativa: **Nuccio Messina**

versi di **Gian Piero Bona**

interpretati da **Valter Malosti**

Registrazione dell'Orchestra Sinfonica

della Radio di Lubiana

diretta da Anton Nanut

Joseph Russillo, americano, ha svolto un'intensa attività in tutto il mondo sia come coreografo sia come ballerino e insegnante. Ha creato e interpretato balletti negli Stati Uniti (New York, Memphis, Atlanta), in Francia (principalmente all'Opéra di Parigi, dove è stato anche insegnante, al Festival di Châteauevallon, al Théâtre de Chaillot, Espace Cardin, Théâtre des Champs Elysées, Halle aux Grains de Toulouse), in Germania, Inghilterra (Sadler's Wells di Londra), Spagna, Montecarlo, Russia (dove ha fatto una grande tournée con la sua compagnia), ma soprattutto in Italia, dove ha svolto la sua attività nei principali teatri d'opera: per tre anni alla Scala di Milano come coreografo, ha collaborato con Gianni Versace e Luigi Veronese. Si è inoltre esibito alla Fenice di Venezia, al San Carlo di Napoli, nell'Arena di Verona, ai Festival di Nervi e Spoleto, all'Opera di Palermo e di Firenze, al Teatro di Monza. Attualmente Joseph Russillo vive a Parigi dove dirige una scuola di danza e si presenta per la prima volta a Torino con la creazione sulla musica di Alberto Bruni Tedeschi.

Giulio Achilli dopo aver frequentato la scuola di Belle Arti di Roma e Milano, lavora al Teatro alla Scala di Milano come scenografo dal 1972 al 1982. Dopo qualche anno come professionista indipendente, diventa Direttore degli allestimenti scenici del Teatro dell'Opera di Roma, poi dell'Arena di Verona, e oggi lavora al Teatro dell'Opera di Bordeaux come Direttore degli allestimenti scenici e Direttore di produzione.

Gian Piero Bona, poeta, narratore, drammaturgo, traduttore, librettista e sceneggiatore, nasce nella campagna piemontese dove studia musica, letteratura classica e filosofie orientali, e vi fa ritorno dopo un periodo romano di dieci anni e lunghi viaggi in Grecia e Asia Minore. Pubblica le sue prime poesie *I giorni delusi* (scoperte da J. Cocteau) alle quali seguono nel tempo altre raccolte. Scrive numerosi romanzi, fra cui il giovanile *Il soldato nudo* tradotto in varie lingue e molti testi teatrali. Vince premi prestigiosi, fra cui il "Campiello" '81 e il "Pirandello" '81, rispettivamente con *Il silenzio delle cicale* e *Le tigri*. Nel 2000 si è aggiudicato il Grinzane Cavour per la traduzione dell'opera omnia di A. Rimbaud.

Per Alberto Bruni Tedeschi ha scritto i versi della cantata tropicale *Viaggio e Finale*, il libretto dell'opera lirica *Diagramma circolare* e quello dell'opera *Secondo atto* insieme al compositore. Prima dei versi del balletto postumo *Diario, ultime pagine* scrisse per il musicista una *Ballata aromatica*, composizione che non vide mai la luce.

Valter Malosti, attore e regista, conduce un lavoro sospeso fra tradizione e ricerca alla scoperta di un “teatro sensibile”, dove l’emozione e il corpo dell’attore vogliono essere il punto focale del fare teatro. Testi di drammaturgia contemporanea si alternano a messe in scena di classici rivisitati in un continuo e fecondo scambio tra l’ascolto del presente e la voce del mito. Malosti ha diretto, tra gli altri, *Le Baccanti* di Euripide, *La trasfigurazione di Benno il ciccione* di Albert Innaurato, *Susn* di Herbert Achternbusch, *Il tempo e la stanza* di Botho Strauss, *Hamlet X* da Shakespeare, *Polinice e Antigone* da Vittorio Alfieri, *Bedbound* di Enda Walsh, *Europera 5* di John Cage. Gli spettacoli del Teatro di Dioniso sono stati rappresentati in Australia, Spagna, Francia, Germania, Uzbekistan e Colombia. Come attore Malosti ha lavorato in numerosi spettacoli di Luca Ronconi e con registi quali Giorgio Barberio Corsetti, Federico Tiezzi, Richi Ferrero, Werner Stölz, Gabriele Vacis. Nel 1992 ha ricevuto una menzione speciale al Fringe Arts Festival 1992 di Melbourne come miglior attore interpretando *Ella* di Achternbusch in inglese.

Massimo Nanni è nato a Stresa da un’importante famiglia di imprenditori da sempre impegnati nel settore del design industriale. All’età di diciotto anni decide che sarà la moda a fare da protagonista nella sua vita. Consegue un master di fashion a Milano, specializzandosi in Haute Couture, dal disegno del tessuto al ricamo, collaborando nel contempo con diversi stilisti italiani. In seguito approda a New York, che diventa la sua seconda residenza e in cui intraprende una nuova attività lavorativa. Completa le sue esperienze trasferendosi in India, Cina e Giappone. Qui segue personalmente la realizzazione di ricami e stampe di tessuti: entra così in contatto con realtà che lasciano nella sua vita un segno indelebile.

Impressioni di **Joseph Russillo** a proposito del suo lavoro per il balletto *Diario, ultime pagine*

Quando la signora Marisa Bruni Tedeschi mi propose di creare un balletto sulla musica dell'ultima composizione di suo marito, non ebbi nessuna esitazione. Avevo già ascoltato il disco registrato con l'orchestra della Radio di Lubiana e sentito la straordinaria forza ed espressività che ne emanava.

Costruire un balletto su tale musica, praticamente bastante a se stessa, come un grande poema sinfonico, non era cosa facile, dato anche l'argomento triste. Però mi misi subito al lavoro con la collaborazione dello scenografo Giulio Achilli e del costumista Massimo Nanni, e decidemmo di "sfruttare" tutte le informazioni che avevo avuto dalla frequentazione di Alberto Bruni Tedeschi. Penso di essere riuscito a trasmettere, attraverso la danza, la personalità eccezionale di questo artista, le sue speranze e le sue angosce e anche, attraverso la "rappresentazione" dei suoi ricordi, la pienezza della sua vita. E inoltre la sua serenità, alla fine della malattia, per cui ci siamo rifiutati di descriverne la morte come una cosa lugubre e scura, ma piuttosto con i colori dell'arcobaleno, come speranza di una continuità futura.

Diario, ultime pagine

I episodio

Sonno interrotto:

(Sereni nel suo sonno l'uomo si sveglia improvvisamente dilaniato da strani colpi di tuono che gli squarciano il petto. Con terrore si domanda, lui, finora serenissimo, che cosa abbia potuto procurargli quell'intenso dolore. Tutto poi s'acqueta e la calma ritorna)

Perché questo tuono improvviso
che squarcia il tuo viso, sonno,
e il mio cielo? Una bestia di dolore
con occhio di nero diamante
mi sbrana il cuore. Chi sei
follia bianca nel mio petto,
eterno spettro del dannato?
Risveglio, fauce rossa
che balzi dalla fossa della carne
con i colpi dei tuoi morsi di fuoco.
Ma torna a riposarti, quiete,
dormiamo ancora insieme un poco.
Sonno, parla di nuovo sottovoce,
a questa strana candela che sono
alla pena di questa falena.
Sonno vestito da poeta
e da morte, che somigli a un uscio,
a un serto per atleta.

Il episodio

Folgore:

(L'uomo pensa e, in una folgorazione improvvisa, comprende che qualcosa di estremamente grave ha colpito il suo organismo.

È necessario chiamare i medici e sottoporsi al loro giudizio)

Oceano di pensieri:

ho capito all'istante ciò che mi tiene
salutato da un dio senza mani.

Vita, frammento atroce,

di te mi restano solo più un occhio
e un cuore di marmo?

Li ho chiamati, i giudici: mi parlano
e mi sono persuaso del loro senso
di non averne alcuno.

Perché già mi rimano con le ombre
per descrivere la mia mortalità?

Terribile è il coraggio
di cancellare la verità,
terribile è accettare il messaggio
in cui il loro verdetto si cela.

Diagnosi:

(I medici intervenuti constatano freddamente e crudelmente il suo stato e decretano la gravità del caso. La malattia è seria e forse non curabile, ma perché non sperare?

La medicina può, in certi casi, fare miracoli)

O ancoraggio dell'istante

vissuto nella fede del miracolo:
così t'incanti sulla terra degli amati
e non usi solo la ragione,
ma pensieri alati.

Ma tu delizia dei medici,
piacere della loro aridità,
ti gridano nobili giudizi,
indizi che mangiano senza pietà
la tua anima.

Decretano, i frenetici, e nella loro festa
danzano, mentre il tuo corpo grida
e in questa sfida resta solo.

III episodio

Dubbio:

(Il malato è dilaniato dal dubbio; si aggrappa alle ultime parole dei medici: ci sarà un mezzo per salvarsi? o egli è condannato definitivamente?)

Da loro ho ereditato quieti consigli,
ma pure il dubbio e la malinconia;
la pioggia del non sapere mai.

Così tornato fra gli uomini atterrito
mi sono fatto dubbio.

Altri me ho sopportato,
altre copie fallite,
perciò mi sono fatto dubbio.

Perché io? Perché tutto questo?
Perciò mi son fatto dubbio,
per sperare un mattino che l'arpa
della stella del finire
ammutolisca.

Affanno:

(Ed ecco che l'affanno, cresce a dismisura con il battito del cuore che ne marca la crescita fino a sconfinare nel terrore)

In tanta vastità non trovo un segno
di guarigione. Nessun vuoto
si scioglie e più astruso è il mio congegno.

A occhi bendati mi appiglio
a un uragano di pagine
e il cuore brucia nella voragine
che lo inghiotte.

Mi sto perdendo nella grigia storia
di non ritrovarmi più, eppure
sono stato istruito a ogni memoria.

Non ho più sfogliato il calendario
e fermo alla parete è il divenire:
per ricordare il più dolce lunario
sulla terra devo proprio morire?

Terrore:

*(L'uomo diviene preda di un terrore quasi animalesco e stenta
a convincersi che la morte è ormai vicina)*

Sono solo. Sento così vicino
il disfacelo della vita.
Dio, mi esorti a seguire il mio cammino
fra i cespi dove non trovo uscita?
Son pazzo. Sparso
il vento agita notturni vestigi.

No. Ti chiamo da questa sponda
e il terrore divora il mio nome:
non meno vasta è l'onda
in cui annego per ritrovarmi ancora?
Non mi tradire, se ti dico che amo
questa natura disperatamente,
quando l'ultimo giorno nel richiamo
dondolerai nella mia mente.

Scomparso sarò in una cupa vallata,
ma il dovere degli spettri terribile
è guidare una voce desolata
a esprimere un verso inesprimibile.

IV episodio

Rassegnazione:

(Nella mente del malato subentra un'improvvisa stanchezza morale e fisica e la paura cede il posto a una sorta di rassegnata coincidenza al suo destino ineluttabile: una serenità provvisoria invade il suo organismo e il suo cervello)

Vita, ti amo fino alla disperazione.
In petto mi abiti come un pane.
Questa fatica di ringentilire
la tua bellezza è vana. Deserte
sento in me le tue ceneri fiorire
come la pioggia nelle tombe aperte.

Potrò mai resuscitarti?

Oh, smetti, ti prego.

In questo corpo ti sei dunque nascosta
e mi piangi sulla mano: a te mi lego
con la goccia che bevo.

La scienza medica non ha mai ricreato
cosa viva: una macchina, un rimpianto...
perciò nel mio corpo assetato
la vittoria dell'anima io canto.

Interrogativi:

(Egli ora s'interroga, ansioso, sul decorso della malattia che l'ha colpito, sulla sua durata, e, perché no, su una possibile guarigione)

Tarda il miracolo a venire.
Pare che anche nelle malattie segrete
e rare stia chiusa la pace.

Dove sono? Dov'ero? Dove sarò?
guarirò? La mia sosta
d'anguilla ferita appesa all'amo
cela un inquieto lampo di risposta.

Speranze:

(E la speranza subentra alla rassegnazione. Egli, riprendendo il colloquio con se stesso, constata come la sua vita, dopo la terribile notte, ormai sia cambiata, ma nel contempo un nuovo elemento, la speranza appunto, sia intervenuto diventando parte integrante del suo modo di considerare il futuro)

Credessi mai che dal nebbioso sonno
annunciatore dell'alba
io guizzi, guarito,
ragionando dello spazio infinito
che è in me – passione ebbrezza
offerta che è respiro di salvezza

... e felice di questa grazia allerta
dimenticassi il sussulto magnifico
nel quale si dilata il cielo

... e mi fidassi dei fugaci
luoghi ove risorge la beltà grave
della vita e il canto dell'arte e i baci
degli amati e la cultura soave
dell'esistere

... ecco nella mia mente
prima che le ombre siano condotte
via, saluto più puro non spero
dell'angelo che mi salverà nella notte

V episodio

Ricordi:

(E assieme alla speranza ritrovata, ecco intervenire i ricordi, la sua giovinezza, i suoi amori specialmente, che hanno rappresentato i momenti veramente felici della sua esistenza. Il cuore, ora malato, allora ha avuto un battito altrettanto intenso e accelerato, scandendo gli attimi esaltanti)

O donne amate, ricordi arcani,
perché questi lamenti? Peregrino
mi riducono tali sogni umani:
è la tremenda oscurità d'ogni destino.
Giovinezza mi hai lasciato i tuoi pensieri
segreti che ripasso lagrimando.

Chi comprende la vita finché vive?
Quante volte ho cercato le prove
della tua eternità! Amore mi muove,
che senso ha il suo battito immenso?
La mia fine sminuisce il suo viaggio,
cammina vicino a me la sua assenza:
restare o andare non fa più differenza.
Quando mi baciava scherzando
credevo alla sua eternità, ora nostalgia
mi strappa se rincorro il suo passato;
ora mi dona solo più una fotografia
fra gli ori di un giardino, sconsolato.

Preghiere:

(E perché dunque nella sua disperata solitudine non avvicinarsi a quell'Essere Supremo che pure deve esistere, se nel momento del distacco Egli rappresenta il solo appiglio a cui un uomo può affidare la speranza, ora tangibile di un ipotetico futuro nell'Aldilà?)

In quest'ospedale sto come un oblio,
sono venuto a riconoscermi
nel capolavoro che è il male:
vedi come mi replica la rovina.
Svaligiata si getta da una rupe la mente
e più non so di un altro regno,
più non so chi vive in me.

Ma c'è un chiaro di te nella mia stanza,
dio, e tutta la notte guardo il tuo faro
e mi ricompenso col tuo annuncio
dal regno dell'incenso.

Così se mi sveglierò nel grande abisso,
a me tremante e fisso
inchioda il tuo lume, e la tua stella
raddrizzi il mio percorso, e là se annego
mi tragga in salvo, ti prego.

VI episodio

Allucinazioni:

*(Ma un nuovo attacco subentra e la sua mente è ormai preda
di allucinazioni incontrollabili: davanti ai suoi occhi tutto
turbina disordinatamente in un caos indescrivibile.*

È l'inizio della lotta finale)

Ho visto un cremato voltarsi
al pensato degli astri e volteggiare
l'alunno dolore come foglia d'autunno...
Ho sentito un defunto parlare
di un altro potere sotto il verziere
e il vento stormire un ragionamento
eterno...

Ho visto un vulcano lanciare un libro di luce
e il sogno doppiare promontori
sotto furori di velieri...

Ho visto pendere le bende degli eroi
e la mia mente asciugare
come uno straccio trascendente...
Perciò qui mi appoggio
al mio misero stato, meravigliato...

Epilogo:

*(Il cuore batte ormai all'unisono con il destino incombente:
tutta l'orchestra sottolinea questo battito in un crescendo ine-
sorabile e disordinato fino a che a poco a poco manca i colpi:
l'elettrocardiogramma si appiattisce: è lo schianto.*

*A una maschera di dolore subentra la serenità cadaverica
che invade il volto e lo distende)*

Quale scienza ci toglie la morte?
Così forte sulla soglia è il dolore
che provo, che il cuore mi si schianta.
Fra le nuvole nere della camera bianca
vedo gli affetti che il fato inghiottirà.
Mentre aspetto il segno di un dio,
traccio nell'aria il disegno
che illumini il mio tenebroso oblio.

Finisce il mio giorno. In quest'orto
fingo già d'essere morto.
Chi mi strappa dal corpo? In questa voragine
mi aggrappo a un uragano di pagine.
Il petto già si squarcia e in me
un Signore di burrasca
dirige il suo concerto oltre la bara:
un'orchestra fuggiasca si prepara.

Sto morendo. L'immenso già m'assedia:
sono una tragedia che nel gelo
canterà l'usignolo dell'addio.
Ci sarà mai un nuovo cielo mio?
Ecco questo cadavere ha già reso
la mia ombra nerissima
ecco vi lascia la pietra segretissima
del mio mondo sospeso.